RARO CONCEPIMENTO

ACCADUTO FUORI DELL'UTERO

NUOVE MORBOSE SINGOLARITÀ

CHE LO ACCOMPAGNARONO

CONGETTURE FISIOLOGICHE

SU QUESTO STRANO SVILUPPO E SUL MEZZO PER CUI FU NUTRITO

E

RIFLESSIONI MEDICO-PRATICHE

SULLA GRAVIDANZA, SULLA BREVISSIMA MALATTIA E SULLA MORTE DELLA MADRE.

DEL CAV. LUIGI ANGELI

IMOLESE

Socio della R. Accad. delle Scien. di Torino dell'Agraria di Vicenza, di quella di Fossano in Piemonte, della Georgica di Montecchio &c. &c.

IMOLA.

DALLA STAMPERIA DEL SEMINARIO.

1793.

CON APPROVAZIONE.

A Sua Eccellenza Revma

MONSIGNOR

STANISLAO SANSEVERINO

de' Principi de Bisignani Reggenti di Cancelleria Vice-Legato di Romagna.

NEl giro della vostra dimora in questa mia patria io ho avuto l' onore di vegliare alla preziosa vostra salute, e in tale incontro ho potuto scuoprire e la eccellenza de' vo-

vostri talenti, e la estensione delle vostre cognizioni. Un caso rarissimo spettante alla fisica evoluzione, ed al nutrimento del germe umano occorso nel tempo del vostro soggiorno fra noi, mi fece vedere quale fosse il discernimento, la penetrazione, e il giusto vostro giudizio su questo importantissimo oggetto alla fisica animale appartenente. Vi esposi allora su questo strano accidente alcune mie congetture, e non poche mediche riflessioni, e vi degnaste di approvarle. Al favore della vostra approvazione mi nacque il desiderio di dedicarvene la esposizione, che doveva farsi pubblica, e con ciò tributare un giusto omaggio al sentimento, e alla ragione. Ma un altro tributo io doveva alla riconoscenza. Voi mi graziaste della vostra più cortese affezione, e riguardaste nel vostro medico non un servitore debitamente uffizioso, ma un leale amico. Questo tratto di generosità, che caratterizza la grandezza del vostro cuore, chiedeva un pubblico attestato di gratitudine, ed io non dovea lasciarmi fuggire la occasione di dimostrarla. Voi siete grande per la nobiltà dell' illustre Casato. I pregi della Famiglia Sanseverino, sono pregi, che appartengono a voi, ma non sono vostri. La vostra virtù, il cuore, lo

ze-

zelo, che sa essere anche più grande, ed attivo quando si tratta o d' incoraggire, o di proteggere chi cerca di essere utile all' uomo, e alla società, vi hanno reso oggetto di ammirazione a chi vi conosce, e costituiscono la vera vostra grandezza. Io ben m' avvedo quanto al chiaro di questa verità soffra la vostra modestia. Ma vorrete voi, MONSIGNORE, *che un' uomo che amate, comparisca al mondo ingiusto nell' atto che vuol farsi conoscere riconoscente?*

Vivete dunque a lungo alle scienze, e a quella nobile e luminosa carriera, in cui sul fiore della vostra gioventù vi ha collocato l' illuminatissimo regnante PIO SESTO, *e possano i miei voti, la mia riconoscenza, e l' omaggio, che io ho l' onore di farvi de' miei deboli sforzi, essere un' autentica testimonianza di quel profondo ed ossequioso rispetto, col quale sono*

Di Vostra Eccellenza Revm̃a

Imola 29. Gennajo 1793.

Umilm̃o, Devm̃o ed Obblm̃o Servitore
LUIGI ANGELI.

UN germe fecondato, e gradatamente cresciuto fuori dell' utero sino all' età di quattro mesi, e forse più, sostenuto da un semplice punto di attacco, ed abbandonato alla cavità del basso ventre senza sensibile incomodo della madre, forma il soggetto della storia, che io presento allo sguardo del medico filosofo, e agli avveduti, ma pazienti indagatori degli arcani della natura. Nel fatto espongo la nuda e semplice verità, tal quale la ebbi dalle mani della bizzarra, ed industre natura, e in questo rarissimo quadro apro un largo campo alle più giudiziose, e mature riflessioni. Poche congetture soltanto, e qualche quesito io mi permetto per eccitare l' altrui dotta curiosità, per mettere in azione gli scelti e rari talenti a ricercare nuove verità, e per trarre alla fine dagli altrui lumi quel frutto, che è il solo scopo di chi cerca dall' anatomico fatto dirittamente la certezza, ed il vero.

La

La sig. Catterina Landi nata Rinaldi Ceroni cittadina Imolese, di temperamento sanguigno-malinconico, di anni trentadue, madre già di cinque figli condotti a felice termine, e di due primi, uno abbortito nel terzo mese, l'altro da me estratto morto dall' utero, ed avente l'idrocefalo in età forse di sette mesi, gravida per l'ottava volta di quattro mesi circa, fu sorpresa la mattina dei 17. Settembre del 1792. alle ore sedici italiane da un fiero dolore alla regione epigastrica, il quale ora salendo alla parte superiore dello stomaco, ora stendendosi alla inferiore curvatura del colon, vagamente la tormentava, mentendo una colica spasmodica. Fu chiamata subito la levatrice, la quale vedutala in quello stato, e visitatone l'utero per assicurarsi se alcun segno insorgesse di aborto vicino, e chiaritasi, che nulla si offriva alla di lei cognizione, che impegnasse l'utero, anzi assicurata che questo era esattamente chiuso, si mandò subito in cerca di me. Alle diecisette circa accorsi sollecitamente al letto della smaniante malata, che per mala mia sorte era figlia di una sorella di mia madre. Al semplice vedere la sua faccia in così breve tempo divenuta quasi cadaverica,

ca, al sentire i suoi polsi piccoli, frequenti, bassi, accompagnati da qualche irregolare tiratura nervosa, mi si presentò all' idea la più terribile, la più breve, e pericolosa malattìa. Riscontrato diligentemente l' andamento del dolore, intesane dalla bocca della povera paziente la intensione, la stravaganza, non avendo nel minuto esame trovata alcuna cagione atta a produrlo, nè vomito, che molestasse, nè tensione, o rilevante intumescenza al basso ventre che lo accompagnassero, sospesi di darne un decisivo giudizio. Inteso per altro a procurarle un qualche sollievo sicuro di non nuocere, le feci prendere in due volte cinque oncie circa di olio di mandorle dolci estratto di fresco, e senza fuoco, unito a sei goccie di laudano liquido del Sidenamio, e poco dopo mettere nn ammolliente, e carminativo clistiere. Al lagnarsi sulle ore diecinove di un doloroso stiramento alla schiena, e di straordinario peso alla regione umbilicale sinistra, esaminai nuovamente il basso ventre. Mi si presentò allora al tatto una prominenza verso la cresta dell' ileo, e sotto l' esploratrice mia mano asserì l' inferma, che a quel posto era minore allora il dolore, sebbene in quest' ultima

gra-

gravidanza fosse ſtata moleſtata, segnatamente a quel luogo, da incommode flatuosità. Ricorsi di nuovo ad un secondo cliſtiere, e alle carminative fomentazioni, ma prevedendo tutto inutile, ed annunciando al marito, ed agli aſtanti la vicina di lei perdita, d' altro non fui più sollecito che degli ajuti meramente spirituali. Al predirsi da se ſtessa la morte (tanta dovea essere la intension del dolore, e la mancanza delle forze della vita) io mi feci coraggio a farle comprendere la pericolosa sua situazione, e poco dopo fu munita de' SSm̃i Sagramenti. Io vidi, o mi parve di vedere un nonsochè di ſtraordinario e d' insolito sotto queſte morbose apparenze, e dai polsi, che dopo le ore venti si fecero più mancanti, e minuti, dal totale abbandono di forze, da una certa indolenza, presagii la vicina di lei morte, e mi allontanai. Amminiſtratale poco dopo l' eſtrema unzione prima delle ore ventidue finì di vivere.

Poco più di un' ora circa dopo la morte si venne alla sezione del cadavere; ed io fui destinato a farla coll' ajuto del chirurgo sig. Giacomo Gambetti. Un sospetto di gravidanza alcun poco avvanzata mi determinare-

terminò al taglio cesareo. Aperti al luogo prefisso per una tale operazione a mano sinistra gli integumenti, tagliata la membrana adiposa assai grossa, ed i muscoli, giunsi al peritòneo, che tosto gonfiò non poco all' infuori. Al pungerlo coll' anatomico coltello spruzzò a molta distanza uno spillo di mero sangue, e fatta una più lunga, ed obliqua apertura ne estrassi più di quaranta oncie. Sgravato da questo estravasato fluido il ventre, mi si presentò un feto disteso orizontalmente sulle intestina colla testa in alto, involto in un sottile trasparente sacco, e coperto dall' omento in tutto quel luogo assai assottigliato, giallo, pellucido. Separato sollecitamente quest' ultimo, e tagliato quell' involucro per affrettare la scoperta a nudo del feto, onde battezzarlo, se ne fosse stato capace, uscì un mezzo bichiere di un siero sottile, e giallognolo, e trovai un bambino maschio ben formato, ed in ogni sua parte compito, quanto si conviene ad un feto quadrimestre, ma che niun segno dava di vita. Tutto il di lui corpicciuolo era del colore naturale a riserva della parte destra della faccia e di tutta la fronte, che si trovarono livide; il funicolo era dissanguato, e perciò bianco oltre

tre ogni credere. Svolto affatto dalla tela, che in parte ancor lo copriva, e che aveva il suo punto di attacco attorno a quella estremità di funicolo, che esce dalla placenta, si presentò subito all' anatomico sguardo in distanza dal feto quattro dita trasverse un sacco musculare liscio a tutta l'esterna sua faccia di figura conica, del diametro alla base di tre pollici parigini, sù cui poggiava una ben grossa, e nell' esterna sua faccia varicosa placenta. Alla di lui sinistra due dita trasverse incirca discendendo allo ingiù verso il peritoneo, sporgeva in fuori visibilmente un corpo di figura sferoidea, biancastro, attaccato dalla parte superiore al suddetto sacco, e inferiormente ad un legamento, che andava a perdersi fuori del basso ventre. Questo era l' ovajo. Gemevano i vasi posti alla circonferenza di questo sacco un sangue nero, e nelle piccole irregolari cavità della placenta ne era ristagnato una buona porzione. Tenutosi dietro a questo conico corpo vidi, che inclinandosi al pube andava coll' apice ad attaccarsi alla sinistra del collo dell' utero, il quale trovossi alzato più dell' ordinario, e col suo fondo vergente o tirato a quella parte. Niun altro punto

di

di attacco al peritoneo, o agl' inteſtini potè trovarsi, che quel corpo soſtenesse ed il feto. Sarà egli per avventura stato sostenuto dal solo reticolare plesso de' sanguigni vasi spermatici? Fatti alzare allora dal basso allo insù gl' intestini dal sig. Gambetti, e scoperto l'utero in tutta la sua estensione, l'annessavi destra tuba, e l'ovajo, sciolsi gli attacchi, che aveva al peritoneo, tagliai i legamenti, e sotto al collo dell' utero piccola porzione di vagina, e tutto assieme estrassi fuori del ventre della defunta. Gemeva intanto dai vasi già rotti il sangue, che si andava versando nella cavità della pelvi, e che il Sig. Chirurgo andava col mezzo di una sponga assorbendo. Sollevato vieppiù e tirato in alto tutto il tubo intestinale, e la sua frangia, e scoperti i vasi sanguigni discendenti, si arrivò a comprendere evidentemente, che gli spermatici erano i rotti, e che ritirati si erano sopra al grande muscolo psoas. I vasi iliaci, gli emulgenti, e i tronchi superiori erano intatti. Si passò ad esaminare lo stomaco, gl' intestini e gli altri visceri dell' abdome, e furono trovati sanissimi: nello stomaco non eravi che l'olio di mandorle dolci, e poco avanzo di caffè bevuto la matti-

tina. Ecco ciò che ci offrì la sezione anatomica fatta sul cadavere. Rimaneva ad esaminare parte per parte questo morboso concepimento, onde tutto mi feci recare al privato mio tavolino.

Stracciatasi per una ſtrana accidentalità la destra tuba dall' utero, al cui corpo era trasversalmente attaccata, e che sosteneva per così dire un grosso ovajo di figura quasi elittica involto entro al legamento lato, ed assicurata per mezzo di quella espansione al peritoneo, io la svelsi affatto; e l' utero, il sacco, la placenta, ed il feto furono disegnati così uniti dal valente noſtro pittore sig. Pietro Melloni, prima che portassi il minuto esame su ciascuna di queste parti. Le prime mie ricerche caddero sulla sottile tela, che a maniera di sacco vestiva questo feto, e la divisi in due: l' esterna benchè sottile apparve vasculosa, e perciò fu da me creduta la decidua tanto controversa dell' Unter. All' altra, che io denominerò Corion, non potei trovare anche mediante la macerazione unito l' Amnion. In questo caso pare, che tutto voglia allontanarsi dall' ordine naturale. Fatto questo cominciai a separare poco appoco colle sole dita la placenta che tutta riempi-

piva la capacità di quel sacco, il quale rimase flacido, come si vede alla Fig. 2. della Tav. II. let. B, e quindi a cercare il foro di communicazione tra questo, e l'utero, ma per quanto mi tentassi co' più sottili speciletti non mi riuscì di poterlo ottenere. Tagliai allora verticalmente l'utero per metà per vedere se per l'interna parete appariva qualche foro, che scoprirmi potesse una tale communicazione, ma la tentai invano, anche coll' ajuto del valente mio Amico, e Collega il Sig. Dott. Pietro Ascani, che io volli a testimonio di alcune ricerche. Travagliando insieme a queste indagini trovammo qualche foro organico, che frà le pareti di questo sacco sì portava in poca distanza dall' utero, ma che poi finiva ciecamente, e tagliato ci offriva nella sua sottile cilindrica cavità una liscia superficie. Separato l' ovajo, che era, come si è detto, attaccato alla inferiore, e sinistra parte di questo sacco, fu trovato di una sostanza fibrosa, fitta, ed avente quasi nel suo centro sei piccoli corpiccini sferojdei quasi laciniati, ma scirrosi. L' utero era lungo quattro pollici parigini, e largo nel suo corpo tre e mezzo, come si scorge chiaro nella Tav. II. Fig. 1. Let. A. La di lui

so-

sostanza molto compatta , e cresciuta in grossezza quasi un dito trasverso: la superficie liscia conforme all' esterno tessuto del sacco , che ne pareva quasi una continuazione. Fu pesato l' utero , il sacco, e la placenta partitamente prima di metterli in macerazione: il primo pesò otto oncie unitamente all' ovajo, il secondo sette, la placenta poi mezza libra medica.

Contento per allora di questo esame, misi tutto in macerazione in acqua pura, e portai le mie ricerche sulla destra tuba staccata dal corpo dell' utero, e sul sovrapostole ovajo. Trovai la prima, come si vede nella figura 2. Tav. I. let. o.o.o. più corta del solito obliquamente posta sotto all' ovajo, di uno spongioso, e flacido tessuto, e chiusa nella estremità, che al corpo la univa dell' utero. Il secondo era molle oltre l' usato, e rossiccio. Spogliato della esterna di lui membrana alquanto sottile, mi si affacciarono sette vescichette ripiene di una linfa giallognola concrescibile, entro alle quali altra membranuccia trovai piccola, ovale, e cava essa pure. Fra queste vi erano alcune rime in foggia di piccolissimi rialti forse al numero corrispondenti delle vova fecondate. Saranno questi na-

nati dopo la rottura dell' ovo dalla fioritura di que' villi esistenti nell' interna di lui membrana, e col tempo divenuti più sodi, e coloriti? Un celebre Anatomico gli ha rassomigliati all' areola della poppa feminile; un altro gli ha creduti intrecciati di fibre musculari (a). Sarebbe mai quest' ultimo un prodotto di fervida anatomica immaginazione? Se io non fossi stato avvertito dall' eccellente Anatomico Bolognese Sig. Dottor Mondini essere troppo difficile il potere stabilire struttura musculare in certe parti, io sarei stato in questo caso tratto dalla apparenza in inganno.

Ad occhio nudo niun altra cosa potè osservarsi, nè mi parve di doverne essere ulteriormente curioso. Dopo quarantotto ore di macerazione tornai all' esame del sacco, e dell' utero, ma niun altro foro si trovò, che dal sacco passasse alla sostanza dell' utero, se non quello che si vede nella Fig. I. Tav-

(a) Chi ha creduto musculare una tale sostanza si è avvisato poter questa essere di gran soccorso per facilitare il movimento degli umori, e favorire l' uscita delle vescichette dopo essere state dallo sperma fecondate. Questo pensiere potè forse lusingare chi non aveva esaminato bene la cosa?

Tav. II. let. f. f., e l'altro, che si apre in faccia a questo nella sostanza medesima della opposta parete, segnato colle let. e. e. della stessa figura, e che mette capo al luogo, ove si attaccava il legamento rotondo. Noi lo credemmo un grande vaso sanguigno sparso per la grossezza di queste viscere, da cui altre più piccole branche si diramassero alla convenevole di lui nutrizione. In sequela di questi tentativi rimisi di nuovo l'utero in macerazione sino alla mattina dei ventidue. Non perdendo la speranza di trovare qualche nuova strada, che dalla destra tuba mettesse al cavo uterino, tagliai l'interna di lui sostanza, che mi sembrava, come dissi, alquanto alterata in grossessa, e alla profondità di poche linee distante dalla bocca dell'utero un dito trasverso a mano destra, mi si presentò un foro organico alquanto largo, come si scorge alla Fig. 1. Tav. II. let. d. d. che liberamente metteva in faccia all'attacco del destro ovajo superiormente alla tuba, ed un altro assai sottile ne rinvenne mio figlio studente di medicina, dalla opposta parte, ma al margine esterno della cervice dell'utero, che internandosi a poche linee tra l'esterna di lui membrana, e comunican-

tante liberamente col recipiente della placenta, poneva termine adosso all' ovajo annesso inferiormente con corto peduncolo a questo membranoso sacco, come chiaramente si vede nella Fig. I. Tav. II. Let. g. g.

Saranno discese pel primo foro nell' utero le vova già fecondate nelle precorse gravidanze?

Frastagliata in più luoghi la opposta parete, e tutta penetrata la sostanza di quelle viscere, non potè rinvenirsi anche coll' ajuto d' una lente altro foro, o vestigio di condotto obbliterato dal tempo, o schiacciato da quell' interna tessitura morbosamente accresciuta.

Questo è tutto ciò, che di singolare, e di vero mi ha mostrato il morboso estispizio. Non ignoro le moltiplici gravidanze tubali riferite da Riolano (*b*) da Santorino (*c*) Buchnero (*d*) Duglas (*e*) Mauriceau (*f*) Dionis (*g*) ed altre registrate nelle Effemeridi de' curiosi della natura (*h*) nel-

(*b*) Op. anat. pag. 180. (*c*) Icon. Tab. II. fig. 3. pag. 69. (*d*) Miscel. 1730. p. 1421. (*e*) De cunic. partu. (*f*) pag. 50. (*g*) Cours. d' anat. pag. 555. (*h*) Vol. 5. obs. 152.

nelle filosofiche transazioni (*i*) negli atti della Accademia di Parigi da Duverney il vecchio (*k*). Sò che molti feti nutriti per qualche tempo in una tuba la distesero, la ruppero, e furono trovati nella cavità del basso ventre: e di questi ne abbiamo autentici testimonj Mons. Dionis (*l*) Saviard (*m*) Litrio (*n*) Valisneri (*o*) Morgagni (*p*). Leggo ne' Commentarj dell' Instituto di Bologna un caso di un feto nonimestre cresciuto fuori dell' utero, ed estratto morto dal cel. mio Maestro di Ostetricia sig. Dottor Galli (*q*) dal ventre della madre ancor viva. Conosco i casi registrati in questi ultimi tempi dal sig. Bard Chirurgo alla nuova York nel 1759., e l' altro accaduto nel 1765. al sig. Gulielmo Hay chirurgo a Leeds, e il più recente che io sappia, descrittoci nel medico Giornale di Venezia dal sig. Gualandris Protomedico di Belluno (*r*); ma non leggo nè un complesso di singolarità morbose, e preter-

---

(*i*) Vol. III. pag. 216. (*k*) T. I. p. 264. Tav. 15. (*l*) Cours. d' ana. p. 573. (*m*) Obs. 60. (*n*) Mem. de l' Acc. des Sci. 1702. p. 279. (*o*) Cap. 17. (*p*) Advers. anat. IV. p. 82. (*q*) T. 2. par. 3. p. 251. (*r*) T. 6. n. 1. p. 2.

ternaturali osservate nel nostro caso, nè una rottura improvvisa di vasi sanguigni accaduta senza causa veruna, che togliendo di vita la madre, ci manifestasse passato appena il quarto mese di gravidanza un tale straordinario concepimento. Può darsi, che la medica letteratura lo conti fra le rarissime produzioni di questo genere, ma o non è giunto a noi, od è sotto l' occhio di pochi, giacchè non ho lasciato di percorrere gli atti delle più celebri accademie, e d' interrogare anche per lettere molti uomini di vasta erudizione, e di pratica la più consumata, a' quali certamente è giunto il più nuovo.

Ma lasciamo la possibilità di un caso simile o in tutto, o in alcune delle sue particolarità, e fermiamoci un poco sulla considerazione di quelle difficoltà, che si affacciano all' indagatore filosofo per spiegare in qualche modo questa strana evoluzione di un essere di tanta importanza, e sul vero mezzo tenuto dalla natura per condurlo così perfettamente al dato incremento. Si presenteranno al medico pratico altre ricerche non meno interessanti di quelle, che al fisiologo possono appartenere. Cercherà quest' ultimo il modo col quale

si

si è operato un tale concepimento, e quale sarà la risposta, che può sperare dalla fisica animale, dalla anatomia, e dagli esperimenti sinora tentati su tale importante argomento da valenti fisici, e da medici i più avveduti?

E' costante opinione, e quasi communemente ricevuta dai più valenti anatomici, alla testa de' quali può riporsi il chiarissimo sig. Morgagni, che *l'utero ne' vivipari sia destinato dalla natura ad essere il solo mezzo, di cui ella si serve per far giugnere lo sperma animatore al germe da fecondarsi* =. Il seguace di Levenoechio il cel: sig. Ab: Spalanzani (*s*) non troverà come la parte *crassa del seme, che è quella che l'uovo femineo feconda*, possa giugnere all' ovajo, se impervia dal cavo uterino si trova ogni via che al membranoso recipiente o all'ovajo conduca. Preesista pure cotest'ente organizzato racchiuso nel vovo, ed attenda l'irrorante sperma, che tutta metta in moto la muscolare irritabilità, che

(*s*) Fisica animale e vegetabile T. III. Cap. 5. dal parag. 141. a tutto il 167. Ediz. Ven. 1782. presso Baglia.

che lo svolga, lo animi, e lo renda al graduato incremento capace. Se una srrada non vi si assegna fuori di quella, che dall' utero si attendeva, sarà tuttora un mistero la fisica evoluzione di questo essere a tale perfetto accrescimento condotto. Non sarà dunque l' utero il solo mezzo dalla natura assegnato per ottener questo fine. Io non sono molto disposto ad ammettere quell' *aura*, che chiamano *seminale*, che o tutto facendo il giro del sangue giunga all' ovajo senza la menoma alterazione della di lei attiva sostanza, o penetri attraverso a qualunque meato il più intralciato, ed angusto, e pregna di tutta la di lei forza, vi giunga. Dovrà chiamarsi in aiuto un succhio, una forte attrazione, che per una sostanza così compatta porti all' ovajo questo fluido animatore qualunque egli sia? O crederassi più tosto che la tessitura dell' utero siasi fatta morbosa posteriormente alla fecondazione? Abbandoniamo per poco quest' ultimo dubbio, e se non è interdetto ad un fisico di gettare uno sguardo attraverso del denso velo, che un tale arcano ricopre, mi sia pure permesso di azzardare una congettura. Il collo dell' utero fu trovato resistente alcun poco al coltello, e l' interna sua boc-

bocca ragrinzita oltre l' usato . Un sottile ma organico foro potè scoprirsi , che aperto sotto la cervice uterina , e strisciando obbliquamente tra l' esterna membrana di questa, dopo poche linee di corso s' internava tra la muscolare tessitura del sacco , e finiva immediatamente sopra l' ovajo. Fig. I. Tav. II. let. g. g. Non potrebbe essere questa la strada, per cui giunse al vovo il prezioso fluido animatore, e che operò un tale sviluppo? E se non questa, quale altra assignabile al nostro fine? Quale meraviglia, che staccatosi sotto all' orgasmo venereo il germe dal sottoposto ovajo, sia poi rimasto a nutrirsi in quel sacco allora probabilmente in diametro, e in estensione molto minore? Purtroppo la natura ci asconde molti de' suoi segreti ; ma l' allontanamento, che ella si permette dall' ordinario suo corso, dovrà renderci neghittosi, ed arrestare le nostre ricerche sulle ragioni, e sui modi, che ella tiene? Ma ciò basti riguardo a questa straordinaria fecondazione.

Gettiamo una seconda occhiata sulla situazione della destra tuba, e sul foro di communicazione tra l' utero, e il destro ovajo. Niuno forse metterà in dubbio, che i germi fecondati nelle antecedenti gravidan-

danze non sortissero dalla destra ovaja sovrapposta alla tuba. Fu quella trovata, come ho accennato di sopra, sparsa di visibili cicatrici, che saranno i veri corpi lutei, quali si vedono alla fig. 2. Tav. I. let. r. r. ed avente visibilmente sette bollicine rotonde, prominenti e ripiene, le quali non dubitai di credere sette vova. Alcuni Anatomici, tra quali il sig. Caldani, ne assegnano quindici ad ogni ovajo. Altri come il sig. Aller, ed il sig. Azzoguidi dodici sole. Sette fecondazioni erano precorse nella nostra defonta. Presa una media strada il calcolo potrebbe reggere. Ma poco importa l' essere sollecito di cosa soggetta alle più grandi inintelligibili variazioni. Resterà solo ad assegnarsi per quale strada calarono all' utero coteste vova. Non per la tuba, poichè posta trasversalmente sotto all' ovajo metteva colla estremità, che riguarda l' utero, sino alla esterna membrana di questo viscere, e non penetrava più addentro. Dunque non altra via sarà loro assignabile, se non quella che trovammo dopo la fenditura della di lui interna sostanza discosta un dito trasverso dal suo orificio, Fig. 1. Tav. II. Let. d. d., e che andava ad uscire in faccia all' ovajo. In tale stato

di

di cose chi non vede chiaro, che due strade avea aperte da questa parte la natura per non rimanere nelle sue intenzioni delusa? La prima per una morbosa accidentalità restò cieca: servì l' altra nel nostro caso alla fecondazione. Ciò posto diamo luogo ad un' altra congettura, che se non è ragionevolmente probabile come la prima, sarà certamente atta a trarre da' fervidi ingegni nuove scintille di vera luce.

La natura nelle sue produzioni suol tenere le più facili, sicure, e talvolta moltiplici vie per assicurare il suo fine. Nell' ordine piu costante tenuto da questa provida madre, io trovo le ovaja poſte a non pocha distanza dal fondo dell' utero invillupate in una larga fascia legamentosa dal peritoneo loro somministrata. A queste restano contigue, e per una parte della laciniata loro frangia membranosa attaccati due tortuosi canali lunghi quattro pollici circa, che chiamarono Tube falloppiane, e che da un diametro di quattro linee circa allargandosi pocoappoco vanno poi a finire a foggia di cono con un piccolo foro al fondo del utero cioè agli angoli posti alla di lui base. Ogni buon fisiologo vede quale strada deve fare il seme per giugnere dall' utero

ro alle ovaja, e quale l' uovo fecondato, o maturo per portarsi all' utero. Il primo deve, lanciato che sia, secondo la direzione dell' asse longitudinale di questo triangolo urtare contro la sua base, cioè contro al fondo; di là respinto agli angoli mediante le linee della triangolare cavità, deve entrare nelle tube, e dalle tube all' ovaja, e percorrere il lato dell' angolo curvilineo, o a dire più giusto, una linea sovente piena di tortuosità: il secondo deve *inverso modo* portarsi *ex lato in angustum* all' utero. *Longum iter difficile*. Ne mi si dica, che nell' atto del coito il fondo dell' utero si abbassa, e si avvicina al suo collo per abbreviare al seme la strada. Ogni Anatomico sà, che la interna membrana delle tube è una continuazione di quella dell' utero, che sono dottate di fibre muscolari rette, e di altre quasi del tutto circolari, e che sono, come si disse, lateralmente attaccate alla base dell' asse trasversale dell' utero. Chi può concepire l' abbassamento di questo fondo senza vedere, che le tube devono secondare i moti di questo viscere, e così allontanarsi colle loro frangie dalle ovaja, a cui sovente non sono attaccate, che per una debolissima estremità? Come allora arrivare a

con-

contatto con queste quel seme animatore, che deve fecondar l'uovo, e quasi in un istante portarlo all'utero già fecondato? L' orgasmo venereo è di troppo breve durata per operare tutti que' movimenti, che in questo lavoro compariscono necessarj. Oltre di che non è forse contrastato da molti anche a' nostri giorni alle tube falloppiane un tale uffizio? L' Autore del quadro filosofico dello stato organico, del temperamento, costumi, e funzioni di questa dilicata porzione di uman genere, il Sig. Russel (*t*) scrisse pochi anni sono = *L'usage de ces parties* (parla delle tube) *est encore fort problematique* = Se una strada adunque si aprisse nel corpo dell' utero che per una linea più breve si portasse alle ovaja, non sarebbero minori gli ostacoli al seme, e più agevole al uovo ajutato anche dalla sua gravità la discesa? Conosco le difficoltà, che offrono e la situazione dell' interno foro in vicinanza alla bocca dell' utero, e la mancanza in questo condotto di peristaltico moto accordato alle tube, ed altre ancora; e con-

(*t*) Systeme physique et moral de la femme pag. 137. Paris 1775.

convengo bene che la più ordinaria via, la più conosciuta sia quella della tuba; ma se in vece della sola a questo importante uffizio assegnata, due se ne aprissero nel cavo uterino, una che supplisce a qualche morboso difetto, come pare accaduto nel nostro caso, o alla mancanza dell' altra, sarebbe egli nell' opera della generazione un provvedimento alla natura imputabile di superfluità? = *Io veggo*, scriveva l' illustre Bonnet al suo Amico Sig. Spallanzani (*u*). *Io veggo per tutto una certa latitudine, i cui limiti mi sono sconosciuti. L' esperienza sola si è quella, che può discoprirci cotesti limiti* = l' osservazione sola, ripiglierò io quì al mio proposito, seguendo le traccie del ginevrino naturalista, l' osservazione sola, e il fino occhio anatomico possono fissare non che scoprire cotesti limiti, e rischiarare le tenebre che forse ci velano una verità.

Ma progrediamo ad altra riflessione figlia del fatto per spargere se non altro un qualche lume sull' interessante opera della fecondazione. Ad avere per mezzo delle tu-

be

(*u*) Lettera scritta li 20. Aprile 1771.

be la fecondazione, e la discesa di quest' uovo conviene che la donna nel congresso venereo tutto senta quell' orgasmo, che si richiede, = *ut muliebria cum externa tum interna turgeant, & incalescant; adeoquè tubæ etiam falloppianæ rigentes, ac tumidæ fimbriata extremitate ovarium præbendant* =. Eppure io conosco una Signora, ed altre ne trovò il cel. Litotomo Sig. Dot. Atti P. P. di Medicina, e di Chirurgia in Bologna, che senza il menomo orgasmo, senza quella contrazion convulsiva, che tutte queste parti mette in istraordinario movimento e calore, anzi insensibile ad ogni maritale accarezzamento, accostantesi alla copula sempre di mala voglia, non per contragenio, o mancanza di tenerezza per l'amabile marito, ma per sola fisica disposizione macchinale, dopo essere stata cinque anni infeconda restò gravida di due figli in distanza di due anni l'uno dall' altro, e li partorì sani, belli, e robusti.

Non si spiegherebbe anche questo, ed altro simile caso assai meglio, se una seconda via si ammettesse non tanto intralciata, e difficile, e che di tanti agenti non abbisognasse per la sicura fecondazione? Si farebbe forse onta alla ragione, e al buon sen-

senso, se la possibilità non solo, ma tutta la probabilità se le accordasse eziandio?

Che se l'autorità può proteggere una tal congettura io non ho che a richiamare le opinioni degli antichi riportateci dal cel. Sig. Aller (x), e confermate dalli Signori Lieutaud (z), Graff (1), Sbaragli (2), Morgagni (3). Ecco le parole del Boeraviano commentatore = *Verum alias etiam vias veteres ab ovariis ad uterum proposuerunt, marginem nempe ligamenti lati teretem, turgidum, retro tubarum initium positum, qui fibris quibusdam semitendineis præditus utcumque ovarium contra uterum firmat. Eum non pauci pro vase semen in uterum effundente habuerunt, & cavum se reperiisse confirmat Merijus apud Fantonum* =, e più basso = *Deinde A. Laurentius alium meatum voluit sæpe invenisse, qui in principium cervicis duceret, quale quid etiam Fernelius habet* =. Io non avrò certamente l'inutile temerità di riprodurre in questa occasione nè l'opinione del Sig. Dolorans riportataci dal Sig. Moriceau (4), nè l'altra, che sem-

---

(x) Com. ad Boher. Prelection. acad T. V. P. II. par. 668. n. 6. (z) p. 362. (1) T. IX. f. 1. (2) in icon. (3) Adver. anat. I. T. III. o. o. (4) Opere medico-chir. T. I. p. 9.

sembra abbracciarsi da questo valente ostetricante perchè per ora non ben sostenute dall'anatomico fatto, ed amo piuttosto vedere in questo ramo di fisica animale un umiliante voto, che moltiplicare le oscurità per sempre più allontanarci dal vero. Ciò non pertanto sarebbe egli nuovo che per un raro deviamento dall'ordine, che tener suole nelle sue produzioni la natura, giugnere si dovesse a discoprire, o a confermare una verità? Mancano pur troppo le occasioni, e più sovente i pazienti osservatori che se ne occupino.

Passiamo ad un'altra ricerca, sebbene non tanto interessante quanto la prima. Per quale mezzo si è nutrito sino alla fine del quarto mese questo feto così ben formato? Dopo tante contese sulla maniera di nutrirlo, chi non crederebbe, che le anastomosi de vasi sanguigni dell'utero con quelli della placenta non ne fossero la vera strada? Dietro al Wiuscenio quante osservazioni non si sono tentate dagli uomini li più illuminati, e dagli anatomici di primo rango? Sò bene che li Sigg. Monrò, e Roederer furono di diverso parere; ma che per ciò? In opposizione di osservazioni, di sperienze, di opinioni potrà egli fissarsi una data certez-

tezza? Sarà egli dunque l'utero il solo viscere dalla natura destinato al ricevimento del germe fecondato, e alla di lui nutrizione assegnato? oppure vi sarà un' ordine di linfatici assorbenti nel corpo spongioso della placenta (non è mio soltanto il dubbio, ma del Sig. Gualandris) i quali dagli esalanti di qualunque interna parte del nostro corpo siano atti a succhiare quel sottile alimento, che abbisogna all' accrescimento del nuovo animale? Sarà egli nel nostro caso dal musculare sacco, in cui era ritenuta la placenta, stato somministrato un tale suco a questo importantissimo lavoro? Confesso, che all' insorto dubbio non saprei negare il mio voto, come glie lo ha di buona voglia accordato il ch. Professore di Filosofia, e lettore in questo Seminario Sig. D. Giuseppe Bulzamini uomo in questo ramo di fisica animale versatissimo. Che se troppo scarso potesse per avventura sembrare per questa strada l'alimento, che condusse a tale accrescimento il nostro feto, e che sino al compimento perfetto trar lo poteva, io risponderò francamente coll' autorevole asserzione, e colle parole stesse del celebre, ed elegante scrittore Sig. Dottore Azzoguidi. *Sui sanguinis sibi opifex solus est fetus, vi-*

tam

tam vivit propriam, vivit mortua jam matre, deficit eadem vivente, acceptosque liquores placenta potissimum adjuvante in propriam naturam convertens omnem sui nutritionem absolvit (5). Che che ne possa opinare su questo, e sulla antecedente mia congettura l'avveduto fisiologo, io sarò contento di avere promosso questi dubbj per ritrarne da altri o presto, o tardi una soddisfacente, e più giudiziosa soluzione.

Ma sia fine alle ricerche del fisiologo, e le richieste subbentrino del clinico.

Era riconoscibile una tale pregnanza?

Era prevedibile una così improvvisa disgrazia?

Era agevole ad individuarsi il vero carattere della brevissima malattia?

Potrà mettersi in dubbio che la rottura de' sanguigni vasi spermatici, che fu la cagione della morte della gravida, non sia stata la conseguenza della loro distensione, e del peso di cotesti corpi, quando si sà di certo che niun moto della persona straordinario, nè agitazione di spirito la precedettero?

A

(5) Institut. medic. T. I. pag. 104.

A rispondere adequatamente al primo quesito diamo un' occhiata alla gravidanza di questa madre fatalmente per l'ottava volta feconda. Ella d'altro meco non si lagnò mai, se non sulla metà circa di Agosto di alcuni doloretti alla sinistra regione lombare, che si credettero reumatici, e che dopo una cacciata di sangue si diminuirono notabilmente. Il marito poi assserisce, che sino dai primi mesi di questa gravidanza accusò una piccola prominenza alla parte sinistra del basso ventre verso la cresta dell' ilco, che facendosi più grossa le cagionava qualche incomodo nel decombere, e che pareva si andasse movendo; cosa che attribuiva al feto, che giornalmente prendeva accrescimento, e forza.

Niun altro incomodo risentì, o accusò in questo tempo. Il suo esterno, la solita sua agilità al moto, il placido sonno, l'aspetto nulla mostrarono di morboso. Potevasi da questi segni venire in chiaro, o sospettare con qualche fondamento di una così straordinaria gravidanza? Era dunque prevedibile una tale disgrazia? Io opinerò sempre negativamente, quando altri sintomi non mi si adducano per appoggiare un ragionevole assenso.

Dimostrata così irriconoscibile una tale

le pregnanza, e conseguentemente la fatale disgrazia chi avrebbe gettato l'occhio sopra una rottura de' vasi spermatici posti alla circonferenza di un corpo, che naturalmente non doveva esistere, e su cui un' altro e vegetava (mi si permetta l'espressione) e pesava oltremodo ogni giorno più senza il menomo sostegno? Niuna caduta, niuno sforzo, niuna affezione di animo era precorsa, che metter potesse sospetto di qualunque altra non che di questa rottura. Ella non accusò, che un fiero dolore allo stomaco, al tratto del colon, e qualche stiramento alla schiena. Chi confuso non l'avrebbe con una colica spasmodica? Mancava soltanto il vomito, i tremori, e pochi altri sintomi, che sogliono accompagnarla sul fine. Non poteva mentire una cardialgia, giacchè oltre all' atroce dolore, che attaccava la parte superiore dello stomaco in principalità, vi si univa tratto tratto una mala disposizione alla sincope. I soli polsi piccoli, frequenti, e quasi mancanti potevano accusarne la vera cagione. Ma quand' è, che una malattia si possa riconoscere da un sintoma solo, che bene cogli altri non si accorda, e quando l'intensione, e la costanza prevale dei più? Nella confusione, nell' incertezza, nella stessa

sa loro opposizione, senza previa cognizione di cagioni, coi soli polsi per guida, colla sola inspezion della faccia, che tante inintelligibili cause, ed effetti al clinico annuncia senza scoprirvene pur una di certa, il vedervi un nonsochè di straordinario e di fatale fu a mio credere la sola, ma bastevole cognizione in questo caso. A cagioni scoperte si cerca, e si trova la ragione della intension del dolore, dell' andamento, della durata. Ma nel bujo, e in così strana eventualità, chi avrebbe sospettato, che la rottura de' vasi spermatici attaccati ad una morbosa escrescenza adiacente all' utero, avesse messo in tale irritazione il nervo simpatico medio, che a tutte queste parti si dirama, ed avesse prodotto un così strano, e costante dolore?

Si è detto di sopra, rispondiamo all' ultimo quesito, che il sacco contenitore della placenta, e la placenta stessa pesarono tredici oncie; aggiungasi a queste il peso del feto, che si è trovato di sei, e sarà agevole a convenire, che i vasi spermatici poco appoco distratti, ed assottigliati da questo peso dovessero cedere, e rompersi tutti ad un tratto anche senza previo sforzo della gravida, che loro dasse l' ultimo impulso.

so. Quale era il sostegno, e l' appoggio di questa mole? Il solo attacco del legamento lato dell' utero, e della tuba dall' opposta parte al peritoneo poteva sostenere in qualche modo l' utero perchè egli pure non tirasse que' corpi allo ingiù. Ma è egli supponibile che oppor vi potesse una forza bastante, quando anche per mala sorte il legamento rotondo a sinistra far doveva a que' vasi una qualche resistenza, e così disporre vieppiù quella vasculosa rete al suo disrompimento? Io non abbandonerò mai questo ragionevole sentimento.

Ecco la veridica, ed esatta storia di un caso, che credo possa aver luogo fra più interessanti, e più rari. Io l' abbandono alla perpicacità degli altrui lumi, e alla rettitudine de' giudizj de' veri dotti. Le estese, e minute cognizioni dell' anatomico emendino i difetti, e le sviste di taglio, o di meno attenta separazione, e gli errori correggano di esposizione. Le riflessioni poi, le congetture, i dubbj rimaranno forse nella nativa loro meschinità, fintantochè insorga quel genio, che scomponendo con ordine, e pazienza queste parti, ed osservandone da tutti i lati i loro punti d' inserzione, e di attacco, giunga coll' ajuto della macerazione,

ne, dell'injettamento, e col favor delle lenti a confermare le azzardate congetture, sicchè non rimanga più dubbio; o ad opporvi il costante anatomico fatto, che le sciolga, e le distrugga. Io non soglio, nè devo dare la piu piccola importanza alle cose mie. Se l' esercizio di una clinica laboriosa, e l'impiego di ostetricante mi accordassero il tempo di tagliare più sovente cadaveri, avrei potuto vedervi più chiaro, ed azzardar forse meno. Imploro una mano paziente, che non taglia all' azzardo, e non si avvilisse nè si turba alle difficoltà, che incontra; chiedo in ajuto degli occhi rischiarati dalle più certe dottrine, e dimando un' anima scevra da ogni parzialità, dal pregiudizio, dall' interesse, che separi con avvedutezza ciò che vi è nel fatto di più costante dall' accidentale, che paragoni con maturità, raccolga con diligenza e decidendo finalmente con sicurezza, gli errori giunga a separare dal vero. E quando è mai che certe ricerche, ed osservazioni sieno troppo ripetute, cautelate, paragonate, perfezionate? Da piccoli cenni sono nate delle grandi verità. Niun bene derivò mai alla fisica animale, alla anatomia dalla fervida fantasia, dalla impazienza, dal pirronismo.

VIDIT

Canonicus Benedetti Revis. Synod.

Die 12. *Januarii* 1793.

IMPRIMATUR.

F. Laurentius M. Zanchi Vic. S. Off.

Spiegazione delle Figure.

TAVOLA I.

Fig. I.

A. Feto scoperto dalle sue membrane.
b. Funicolo umbilicale.
c Membrane ritirate.
d. d. d. Corpo della placenta varicosa sporgentesi colla sua base alla superficie del sacco.
e. e. e. e. Sacco muscolare di figura conica del diametro alla base di tre polici parigini continente la suddetta placenta.
f. Ovajo.
g. propagine legamentosa discendente.
h. h. h. Utero quale fu trovato in grandezza e volume.
i. Bocca dell' utero.
k. Porzione di vagina aperta.
l. l. Legamento rotondo, che si sporgeva inferiormente.
m. m. m. m. Ing esso andamento, ed uscita dello specillo introdotto nel foro trovato in vicinanza della bocca dell' utero.

Fig. II.

n. Porzione di ligamento lato stracciatosi dalla esterna membrana dell' utero, in cui era involto l' ovajo.
o. o o. Tuba falloppiana, che si univa alla parte deſtra dell' utero, già staccata.
p. p. Ovajo.
v. v. Sette ovicine scoperte dopo la estrazione di una membrana alquanto sottile.

TAVOLA II.

Fig. I.

A. L' utero tagliato verticalmente per metà.
b. b. Lati che mostrano la grossezza della di lui morbosa sostanza.
c. Taglio fatto nell' interno della sostanza, sotto cui si trovò un foro organico seg. lett. d. d.
d. d. Entrata ed uscita dello stilletto introdotto nel foro suddetto.

e. e. Altro foro trovato nella destra parete dell'interna di lui sostanza diametralmente opposto, e forse comunicante col foro f. dall'opposto lato.
f. f. Foro, che dalla parete sinistra comunicava coll'esterna parete posticcia del sacco.
g. g. Altro foro aperto al margine esterno dalla cervice dell'utero.
h. Propagine legamentosa divisa in tante piccole propagini.
i. Bocca dell'utero.
p. p. Lati della vagina aperti.

Fig. II.

B. Sacco flacido voto dalla placenta.
C. Ovajo.
h. Propagine legamentosa.

Fig. III.

k. k. Funicolo separato dal Feto.
l. Membrane ritirate.
m. m. m. m. Placenta.
r. r. r. Vasi sanguigni posti alla base della placenta.

Fig. IV.

L'avajo C. aperto.
n. n. Sei corpetti sferoidei laciniati, ma sirrosi, annessi ad un gambo, che lo attaccava al sacco suddetto.
o. o. Sostanza interna biancastra fitta.

Tav. I. Fig. 1

A

Digitized by Google